

MONDO



Il presidente siriano Bashar Assad con l'allora ministro alla Difesa Hassan Turkmani, ucciso giovedì nell'attentato, ed il generale Ali Habib FOTO ANSA

Damasco: è guerra aperta Russia e Cina, no all'Onu

- **I ribelli: «Controlliamo tutto il confine con l'Iraq»**
- **Scontri durissimi nella capitale**
- **Mistero su Assad: è in fuga? La moglie sarebbe in Russia**
- **Mosca e Pechino contro la risoluzione**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

I carri armati entrano in scena a Damasco, mentre a New York si consuma l'ennesima farsa diplomatica. Mentre i tank entrano per la prima volta nel quartiere di Qaboon, nella parte est di Damasco, il presidente Assad, attraverso la televisione di Stato, si è mostrato al mondo in compagnia del neo-ministro della Difesa, Fahd Jassem Al Freij. L'allarme arriva dall'Osservatorio siriano dei diritti umani (Osdh): «Oltre 15 mezzi blindati hanno assaltato la strada principale e si temono massacri». Sul fronte internazionale, intanto, ancora una volta Russia e Cina hanno posto il veto su una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che intendeva imporre nuove sanzioni sul regime. È la terza volta, in nove mesi, che le due superpotenze hanno usato il loro potere all'interno del Consiglio per bloccare le risoluzioni contro Damasco. Al voto di ieri, la nuova decisione ha ottenuto 11 voti a favore, Russia e Cina contro e due astensioni. Il veto di Mosca e Pechino alla risoluzione

dell'Onu sulla Siria è «deplorabile e spiacevole». Ad affermarlo è la Casa Bianca, sottolineando che chi ha votato contro la risoluzione è dal lato sbagliato della pace e della stabilità dell'area. Washington, inoltre, non appoggia un'estensione della missione Onu in Siria, dopo il mancato passaggio della risoluzione dei Paesi occidentali. La missione «non può continuare». Da Washington a Roma: «La grande preoccupazione è che quello che è avvenuto al Consiglio di Sicurezza crei nel regime la sensazione di avere una protezione efficace da parte di alcuni membri permanenti» e che ritenga di avere «le mani ancora più libere per perpetrare violenze ancora più spaventose», rimarca il ministro degli Esteri Giulio Terzi.

VOCI SUL DITTATORE

All'indomani dell'attentato che ha decapitato il gotha della sicurezza interna della Siria, per tutto il giorno si sono rincorse voci sulla sorte di Assad. Per molti fuggito a Latakia, per altri ancora a Damasco, fino a ieri pomeriggio il rais non ha fatto dichiarazioni né è comparso in tv dopo il

colpo arrivato al cuore del potere. Nelle ultime ore era anche circolata la voce che Asma, la bella moglie con passaporto britannico, abbia trovato riparo in Russia; secondo il quotidiano *al Quds al-Araby*, mercoledì un aereo presidenziale è partito da Damasco diretto verso una destinazione sconosciuta. Mosca però nega qualsiasi ruolo e soprattutto smentisce di voler prendere in carico il presidente siriano, nel caso questi decidesse di lasciare il Paese. Lo ha detto un autorevole collaboratore del presidente russo, Vladimir Putin, aggiungendo di non sapere nulla di un eventuale piano per farlo arrivare a Mosca.

Nell'incertezza sulla sua sorte, a Damasco si combatte, in mattinata sono state sentite esplosioni vicino alla sede del consiglio dei ministri. La tv di Stato siriana ha avvertito la cittadinanza che a Damasco potrebbero aggirarsi uomini armati, con indosso finte uniformi militari, pronti ad attaccare la popolazione. L'opposizione in realtà accusa le forze di sicurezza di aver usato l'artiglieria pesante per attaccare aree ribelli come Tadamon e Midan

...

I combattimenti sono arrivati fino ai pressi del palazzo presidenziale e alla sede del governo

e così messo in fuga gli abitanti; e accusa i miliziani pro-Assad, i temibili «shabiha», di aver razziato le zone controllate dall'opposizione, nella capitale. Tra le aree più colpite, i testimoni parlano dell'aeroporto militare di Mezzeh e dei quartieri di Kafar Sousse, Midan, Qabun, Zahira, Hajeera, al-Hajar al-Aswad, Nahr Eishe e alcuni quartieri prestigiosi come Abu Rummaneh e lo stesso Mezzeh, considerato il covo della Guardia repubblicana e della Quarta divisione, gli abitanti riferiscono di violenti scontri.

I combattimenti ormai sono arrivati nei pressi del palazzo presidenziale, vicino al quartier generale. Residenti dei distretti di Midan e Kar Souseh hanno detto di aver sentito esplosioni e colpi d'arma da fuoco, mentre gli elicotteri sorvolavano la zona e riferiscono che, in alcune aree sono state impiegate anche le bombe a grappolo. Secondo gli attivisti, i ribelli che in serata hanno annunciato di avere il pieno controllo di tutto il confine con l'Iraq - hanno danneggiato un elicottero e tre veicoli militari dei lealisti.

Nel frattempo, rientra a Ginevra il capo degli osservatori Onu in Siria: oggi scade il mandato di 90 giorni dato dalle Nazioni Unite alla missione di monitoraggio, e per lui per adesso non c'è più nulla da fare. L'attentato di Damasco è «l'inizio della fine», ha detto il Consiglio nazionale siriano, l'organismo più rappresentativo dell'opposizione a Bashar al-Assad, che ha sottolineato la necessità di ripensare alle regole dell'Onu «ormai superate, perché risalgono alla seconda guerra mondiale e non rispettano le esigenze dei giorni nostri». Intanto l'amministrazione Obama si prepara al dopo Assad e ha valutato, insieme al governo israeliano, secondo quanto rivelato dalla Cnn, la possibilità di un attacco mirato da parte degli aerei con la stella di David agli arsenali militari, quelli dove ci sono le armi chimiche.

Morto Suleiman il capo degli 007 di Mubarak

EMIDIO RUSSO
esteri@unita.it

L'ex vice presidente egiziano Omar Suleiman, noto soprattutto per essere stato a lungo a capo dei servizi di intelligence di Hosni Mubarak, è morto ieri negli Stati Uniti all'età di 77 anni. «L'ex vice presidente, generale Omar Suleiman, è deceduto oggi in un ospedale negli Stati Uniti», ha confermato l'agenzia *Mena*. Secondo un diplomatico egiziano a Washington, Suleiman non è sopravvissuto a un attacco cardiaco mentre si stava sottoponendo ad alcuni test medici.

L'ex vice presidente soffriva di una malattia polmonare, ha riferito l'agenzia egiziana. Le sue condizioni di salute si erano deteriorate improvvisamente circa tre settimane fa e Suleiman era stato ricoverato in un ospedale di Cleveland, in Ohio, lo stesso in cui è morto. «Sono in corso sforzi ai più alti livelli per il suo rimpatrio in Egitto», ha detto il suo assistente Hussein Kamal. Suleiman era stato nominato vice presidente durante la rivolta che aveva portato all'addio al potere di Hosni Mubarak nel febbraio 2011. Aveva lasciato l'Egitto dopo essere stato estromesso dalla corsa per la presidenza, alle elezioni del 23 e 24 maggio scorsi. Si era recato a Dubai, prima di andare in Germania e poi negli Stati Uniti per le cure mediche. «Era negli Stati Uniti con la sua famiglia», ha detto Rim Mamdouh, da anni a lui molto vicino.

Nato il 2 luglio 1935 in una ricca famiglia di Qena, nell'alto Egitto, Suleiman aveva sposato presto la vita militare. Addestrato in Unione Sovietica, era stato arruolato dai servizi egiziani: nel 1991, divenne il capo della «Mukhabarat», il formidabile e tentacolare servizio di intelligence nazionale. Forte dei suoi buoni rapporti con gli americani, Suleiman aveva accumulato numerose «missioni speciali» e gli erano stati affidati alcuni delicati dossier di politica estera, tra cui quello del conflitto israelo-palestinese.

Il consiglio dei ministri egiziano ha diffuso un messaggio di condoglianze per la morte negli Usa dell'ex capo dei servizi segreti Omar Suleiman. Nel messaggio, che esprime le profonde condoglianze a nome del premier Kamal Ganzouri e dei ministri, Suleiman viene definito come «una personalità patriottica e sincera». I funerali militari solenni per Omar Suleiman si svolgeranno oggi. Lo riferiscono fonti vicine a Suleiman, riferendo che alle esequie parteciperà il capo del Consiglio militare Hussein Tantawi.

Quei «fratelli maggiori» del libero esercito siriano

Addestrati in Turchia. Finanziati da Qatar e Arabia Saudita. Sostenuti sul terreno da agenti della Cia. E, sullo sfondo, la presenza crescente dell'«internazionale jihadista». Dietro le milizie dell'Esercito di liberazione siriano (Els) si muovono potenze regionali, regimi sunniti in cerca di una rivincita contro il fronte sciita. L'armamento è migliorato, così come le defezioni dall'esercito fedele ad Assad di generali e alti ufficiali hanno indubbiamente rafforzato le capacità di pianificazione da parte dei ribelli. Ma, secondo fonti d'intelligence giordane e israeliane, sul campo si segnala un rafforzamento di unità di volontari jihadisti sunniti, giunti da più Paesi arabi in numero crescente dall'inizio dell'anno, che avrebbero rafforzato le proprie capacità

IL RETROSCENA

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

I soldi del Qatar e dei sauditi, il sostegno della Cia, l'addestramento in Turchia. Ecco come i ribelli sono riusciti a mettere alle strette le milizie del rais

militari, riuscendo a imporsi come uno dei fronti più aggressivi nell'attacco al regime di Assad. Bandiere di guerra di Al Qaeda sarebbero state viste sventolare ad Aleppo e Idlib mentre il gruppo jihadista «Al Nusra» in più occasione ha rivendicato attacchi con esplosivo contro le forze siriane. Se la Turchia è la porta di accesso dei rifornimenti occidentali ed arabi alle unità ribelli dell'Esercito di liberazione siriano del generale Riad al Asaad, il Libano invece è la retrovia da dove si infiltrano i miliziani jihadisti.

Stando a quanto scritto dal *New York Times* e dal *Wall Street Journal*, la Cia sta avendo un ruolo nelle operazioni di riarmo delle forze dell'opposizione siriana nel sud della Turchia. Il rifornimento di fucili, granate anticarro munizioni avverrebbe col benestare degli alleati statunitensi nella regione, su tutti Qatar e Ara-

bia Saudita. Ripetute indiscrezioni pubblicate dalla stampa del Golfo portano a ritenere che potrebbero essere i sauditi, assieme ad altri Emirati, a pagare gli armamenti che poi transitano dai confini turchi verso i ribelli. L'impegno finanziario della monarchia wahabita e dell'Emirato del Qatar, stretti alleati di Washington, avviene sulla base di un accordo con l'Els firmato il 2 aprile. Sono versamenti mensili che si propongono di «incentivare le defezioni dalle forze di Assad», il cui numero è in crescita costante. Si tratta di soldati e agenti che si uniscono ai rifugiati in Turchia e Giordania per poi confluire in basi nel Sud della Turchia, da dove poi raggiungono le unità combattenti in Siria. Sempre gli Usa, per ammissione del portavoce del Dipartimento di Stato Victoria Nuland, garantiscono ai ribelli la fornitura di apparati di

comunicazione per evadere la sorveglianza elettronica dei servizi di sicurezza siriani, che possono a loro volta disporre della sofisticata tecnologia di sorveglianza iraniana.

Già a maggio il *Washington Post* aveva rilevato un crescente flusso di armi provenienti dai Paesi del Golfo Persico, che si ipotizzava essere gestito dagli Stati Uniti. L'amministrazione Obama aveva però negato ogni coinvolgimento in operazioni del genere. Di certo, sui cieli della Siria operano i droni della Cia che, assieme ai satelliti, tengono d'occhio in primo luogo i depositi di armi chimiche e batteriologiche siriane nel timore che possano essere saccheggiate da jihadisti, iraniani e Hezbollah. Per tornare all'esercito dei ribelli, secondo quanto dichiarato dal generale Riad al Assad, l'Els può contare oggi su 18mila uomini.